La città di carta: il fallimento della Città metropolitana guidata dal sindaco Zedda (Gabriele Marini)

Date : 18 Febbraio 2019

Da oltre vent'anni se ne avvertiva la necessità, finalmente nel *gennaio 2017* è nata la **Città metropolitana di Cagliari**. Il suo sindaco metropolitano si è insediato nel *Palazzo Regio*, e governa secondo logica reale **i suoi 16 vassalli**. **Massimo Zedda** ha preso sul serio la *riforma costituzionale del 2001* che prevedeva che *"l'area metropolitana, una volta delimitata, potesse assumere la denominazione di città metropolitana"*, con la conseguenza che il **Sindaco di Cagliari**, nei confronti dei restanti comuni metropolitani si è attribuito il potere che il *Marchese del Grillo* si arrogò nell'omonimo celebre film di *Monicelli*. Così, di fatto, la **Città metropolitana rischia il fallimento politico per la tracotanza del manovratore** per niente incline a condividere le responsabilità di governo e a riconoscere le funzioni degli altri organi istituzionali democraticamente eletti.

Voluta per **incentivare innovazione**, coordinare **sviluppo economico e qualità sociale**, questa Città metropolitana, nel suo organo di governo, si è invece rivelata arrogante. Non ha voluto coinvolgere, nella sua attività istituzionale, i **cittadini dei diciassette comuni** che ne fanno parte con pari dignità, senza i quali, però, non può esservi pianificazione e programmazione, né costruzione di una visione d'insieme di città davvero metropolitana. L'**esautorazione del ruolo del Consiglio metropolitano** ha, inoltre, privato le stesse comunità ed i loro cittadini del **potere di partecipazione indiretta**, anche nelle poche ma importanti **scelte fatte in perfetta solitudine**. Da qui una **Città metropolitana che non delibera**, nella quale il Sindaco metropolitano, di fatto, non si occupa di **individuare soluzioni ai gravi problemi dell'area metropolitana**, gli stessi che da decenni ne impediscono lo sviluppo sociale ed economico. Ciò di cui il Sindaco non si è reso conto è che l'**appartenenza all'area vasta avrebbe richiesto un nuovo stile di governo**, un approccio che superasse la logica della quotidianità, un'azione programmatoria che valorizzasse la specificità del nuovo ente, che ne cogliesse le diverse opportunità.

Invece, l'**obiettivo di Zedda sembra essere stato quello di anestetizzare il nuovo processo** senza utilizzarne le potenzialità. Non c'è stato quel cambio di passo per **immaginare obiettivi concreti**

all'interno di una logica di sistema, che non poteva riguardare solo *Cagliari capoluogo*. Questo significa **sistema dei parchi**, **Poetto**, grandi **reti di innovazione**, **città sportiva**, **riqualificazioni urbane**, **qualità della vita** e **parchi tecnologici**, per fare alcuni esempi sui quali la logica metropolitana è certamente un motore di discontinuità. Non è bastato insediare gli organi e convocarli *'ogni morte di papa'*. Essi sono il **primo e unico strumento di democrazia e di trasparenza**. Lasciarli fuori dal momento decisionale è un vero e proprio tradimento. La partecipazione, per quanto mi riguarda, significa **capacità di costruire insieme** e volontà di essere protagonisti di uno stesso processo politico.

La **pianificazione dei territori e il loro sviluppo** non possono essere il risultato di una attività di governo solitaria ed egoista, ma piuttosto il risultato di un'**attività collegiale che miri alla costruzione di una visione comune**, ampia e dunque corresponsabile. Un percorso che non può essere affidato ad una sola persona e al suo entourage. Non è possibile governare, innovando, senza avere al fianco una macchina amministrativa efficiente, professionale e affidabile, con una chiara definizione degli obiettivi e forme di controllo strategico. Ma **di questo Zedda non si occupa**. Il suo compito avrebbe dovuto essere quello di orientare e impostare le scelte, assieme agli organi, nell'intento di amalgamare esperienze, culture e tradizioni, individuando risorse, obiettivi e strategie, senza i quali è illusorio costruire politiche di sviluppo integrate. Questo, **Zedda non lo ha fatto**, o meglio non lo ha voluto fare, **rifiutandosi di svolgere il suo ruolo di coordinatore**, che la legge gli ha attribuito, per creare quel sistema di relazioni e di interazioni tra le diciassette realtà senza il quale non è immaginabile costruire nessun progetto metropolitano.

Gabriele Marini

(sardegna.admaioramedia.it)